

Il consulente arabo, amico di Al Waleed e consigliere di Mediaset, incontra anche Bernheim. Generali in profondo rosso, Capitalia sale al 3,46%

# Mediobanca, Berlusconi invia il faccendiere Ben Ammar

Laura Matteucci

**MILANO** Trattative sempre più serrate per mettere fine allo scontro su Mediobanca. E al tavolo del negoziato arriva anche Tarek Ben Ammar, braccio destro del principe saudita Al Waleed, consulente di Rupert Murdoch e consigliere di Mediaset. Garanzia, quindi, la presenza di Berlusconi anche nella partita di piazzetta Cuccia. Anche se Ben Ammar, che ieri ha pranzato al Savini di Milano con il presidente delle Generali Antoine Bernheim e il finanziere bretone Vincent Bolloré, nega: «Di Bolloré sono consulente ed amico».

Tra incontri ufficiali e colazioni semi-ufficiali, sul futuro di Mediobanca e di Generali sarebbe stato trovato un accordo di massima. Resta ancora da sciogliere il nodo della tempistica per le dimissioni dell'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, che il

fronte guidato da Unicredit vuole in uscita per fine aprile, e che invece Bolloré e alleati difendono sino alla scadenza del mandato, a fine ottobre.

L'accordo quadro prevederebbe la stabilizzazione delle quote in mano al fronte guidato da Unicredit e dai soci del Patto di consultazione, Capitalia (ieri salita al 3,46% del Leone di Trieste) e Monte Paschi, il che significa che Mediobanca rimarrebbe il socio di riferimento di Generali. In compenso, Unicredit e soci entrerebbero nel cda del Leone con tre-quattro rappresentanti, mentre i vertici delle Generali verrebbero confermati, e potrebbero contare su un mandato triennale. Quanto a Mediobanca, è prevista la revisione del Patto di sindacato con una presenza di peso di Vincent Bolloré e l'arrivo di nuovi soci industriali e bancari, a compensare il ridimensionamento di Unicredit e Capitalia, che manterrebbero comunque una sorta di «diritto di veto». Per la cronaca, se anche



La sede di Mediobanca a Milano

le parti si sono messe a trattare un armistizio, ieri in Borsa è passato di mano un altro 1,47% del capitale di Generali.

Ben Ammar, dunque, ha pranzato con Bernheim, il consigliere delle Generali ed ex uomo di Stato francese Raymond Barre, e Bolloré. Già l'altro giorno l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, aveva fatto capire di essere disposto al dialogo su Mediobanca, ipotizzando un nuovo Patto di sindacato e un ridimensionamento delle quote dei soci bancari. Ferma restando l'uscita di scena di Maranghi. E ieri Bolloré ha rilanciato: «Stiamo negoziando nella giusta direzione per riportare la calma in Mediobanca».

Nessun commento, invece, circa un incontro, avvenuto o in calendario, con i vertici di Unicredit. Di certo Bolloré ha incontrato, sempre ieri, anche Paolo Biasi, consigliere di Generali e presidente della Fondazione CariVerona (grande azionista di Unicredit). Il finanziere

bretone, peraltro, non ha voluto precisare a quanto ammonti la partecipazione in Mediobanca degli investitori francesi che avrebbero creato il fronte favorevole a Maranghi, quote stimate oltre 20% del capitale. «Come sapete ho il 5% in Mediobanca e sono presente in Consortium», si è limitato a dire. «C'è un gruppo di azionisti internazionali che mi segue - ha aggiunto - perché in generale sono un buon investitore, ma non siamo legati in nessun modo. Quindi non posso dire quanto abbiamo».

L'incontro di ieri seguirebbe la riunione di lunedì sera tra i tre manager e Maranghi, sempre per indagare le possibili vie d'uscita dall'impasse di piazzetta Cuccia. Mediobanca è infatti retta da un Patto di sindacato diviso, e di fatto ridotto all'impotenza, visto che può deliberare solo con tre quarti dei voti. Fuori dal Patto, le quote dei soci francesi bloccano qualsiasi tentativo di ribaltone.

Le trattative in corso contemplan

varie ipotesi, tra cui quella di fatto già avanzata da Profumo: che Unicredit e Capitalia riducano la propria partecipazione al Patto di sindacato (si parla di arrivare alla soglia del 6%), aprendo ad altri soci bancari o anche agli azionisti francesi legati a Bolloré, al gruppo Dassault e a Groupama. Le banche neosocie potrebbero appoggiare il tentativo dei vertici del Leone di ottenere un mandato triennale per portare avanti il piano industriale della compagnia.

E intanto, risultano negativi i conti 2002 per la compagnia di Trieste. Le Generali chiudono con una perdita netta consolidata di 754 milioni dopo svalutazioni di partecipazioni per 3.998 milioni. La capogruppo ha registrato un utile di 206 milioni (da 442 milioni nel 2001). Alleanza, compagnia vita, ha un utile di 230,4 milioni (329,3 nel 2001). Il consiglio ha dato il via libera alla joint venture nella bancassurance con il gruppo Banca Intesa.

# Tatò lascia il vertice Rcs Media

Scontro con i Romiti su poteri e strategie. Guido Roberto Vitale presidente

**MILANO** La notizia rimbalza a sera inoltrata: «Franco Tatò si è dimesso. Alla base delle dimissioni la difficoltà a conciliare gli impegni di lavoro dei prossimi tre anni da presidente con la propria attività professionale». E già dalla succinta spiegazione della clamorosa uscita di scena del presidente si capisce che ieri nel consiglio di amministrazione di Hdp, la holding a cui fa capo il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, deve essere successo qualcosa che è andato ben al di là del copione prefissata. Appare infatti improbabile che con fare distaccato Tatò abbia consultato la sua agenda per poi annunciare alla famiglia Romiti di essersi ricordato che nei prossimi tre anni aveva degli impegni indifferibili che lo costringevano a rimettere l'incarico.

Tatò resterà ora alla guida del gruppo fino all'assemblea del 14 aprile, il 15 in seconda convocazione, nel cui ordine del giorno, oltre al rinnovo del cda, figura anche l'innalzamento da 15 a 21 dei componenti dello stesso cda. L'obiettivo è agevolare l'ingresso di membri indipendenti. E a succedere a Tatò nella carica di presidente potrebbe ora essere chiamato, secondo le prime indiscrezioni, Guido Roberto Vitale.

Oltre che dalla fuoriuscita di Tatò, il cda di Hdp è stato caratterizzato dal consuntivo relativo al 2002 ed alle prospettive per l'anno in corso. «Il quadro congiunturale italiano e internazionale non mostra segnali di ripresa - si legge in una nota - e la società non prevede che nell'arco di quest'anno, possano manifestarsi effetti che migliorino l'andamento economico e rendano possibile un significativo incremento della raccolta pubblicitaria e delle vendite dei prodotti».



Franco Tatò presidente della società Hdp

Una prima ricostruzione dell'accaduto parla invece di contrasti maturati nel corso degli ultimi mesi che si sono trasformati in una clamorosa rottura proprio durante la riunione del consiglio d'amministrazione alla quale era presente, fra gli altri, l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi. Arrivato dentro Hdp con un preciso ruolo di garanzia, in un momento nel quale gli attacchi del governo facevano ipotizzare un possibile cambio di direzione al Corriere della Sera, Tatò si è reso conto giorno dopo giorno che i Romiti - il «vecchio» Cesare, presidente di Rcs, ed il figlio Maurizio, amministratore delegato della stessa Hdp - non avevano nessuna intenzione di cedere parte del loro potere.

Hdp, invece, ha ridotto nel 2002 la perdita netta consolidata a 152,3 milioni da 232,1 milioni del 2001. I ricavi netti consolidati sono passati da 3.357,2 milioni a 2.214 milioni per effetto del mutato criterio di consolidamento di Fila (la cui cessione è in corso), che nello scorso esercizio contribuiva per 980,3 milioni, e della flessione di 226,8 milioni di Gft Net dovuta alle cessioni di Valentino, Revedi, Facis. Il margine operativo lordo è stato di 144,6 milioni (24,4% sui 116,2 del 2001), mentre quello operativo è tornato positivo per 60,8 milioni, in miglioramento sulla perdita operativa 2001 per 33 milioni.

## assicurazioni

### Ras, utili record «Toro, no grazie»

**MILANO** «Quello del 2002 è il miglior risultato della storia». L'amministratore delegato del gruppo Ras, Mario Greco, illustra i conti dell'ultimo anno, chiuso con un utile record, dividendi in crescita e prospettive di un ulteriore miglioramento per il 2003 in termini di redditività industriale. E il titolo festeggia in Borsa, portandosi tra i migliori del Mib30. Il mercato ha premiato anche l'uscita di scena di Toro, la compagnia messa in vendita da Fiat: «Non abbiamo fatto un'offerta e non la faremo» ha tagliato Greco. «Abbiamo visto la documentazione preliminare e ci è bastato per capire che non era interessante per noi». Comunque, continua Greco, «Ras è interessata ad acquisti nel settore del risparmio gestito e delle reti distributive, ma al momento non ha alcuna trattativa in corso».

cassicurazione andrà avanti - prosegue Greco - È un'alleanza di cui siamo soddisfatti». Quanto a Mediobanca, Greco (che è anche consigliere di piazzetta Cuccia) si è limitato a dire che Ras non intende aumentare la propria quota di partecipazione.

Ras ha archiviato un utile netto consolidato di 911 milioni di euro, in crescita del 126% rispetto ai 402 milioni del 2001. Per contro, sul risultato hanno pesato negativamente rettifiche di valutazioni per 675 milioni. La capogruppo ha raggiunto un utile netto di 1.059 milioni di euro contro i 581 milioni del 2001.

Deliberata anche la distribuzione di un dividendo di 0,44 euro per le ordinarie (più 19% sul 2001) e di 0,46 euro per le risparmio (più 15%). «Sono stati distribuiti agli azionisti 1,096 miliardi di euro», ha sottolineato Greco, aggiungendo che una simile operazione di buy back non è comunque più ripetibile. «Ma anche se le partite straordinarie, sia negative che positive, non sono ripetibili, possiamo dire che la crescita del nostro business sarà ugualmente forte», ha commentato Greco. A dimostrazione, riporta i primi risultati del 2003: tra gennaio e febbraio, i premi danni sono saliti del 4% a 540 milioni, la nuova produzione di 77% a 763 milioni.

E così, si è arrivati all'ultimo atto proprio ieri. Tatò ha chiesto per l'ennesima volta maggiori spazi di manovra, in particolare l'attribuzione di alcune deleghe operative, ma dall'altra parte ha constatato il persistere di un muro di gomma. A quel punto si è consumata la rottura definitiva. Resta poi da capire quanto l'epilogo nel consiglio d'amministrazione sia stato accelerato dagli avvenimenti degli ultimi giorni riguardanti la Rai. Il rinunciario Paolo Mieli, infatti, avrebbe dovuto lasciare proprio la Rcs nella quale ricopre l'incarico di direttore editoriale.

«La massiccia adesione alla protesta - commenta in una nota l'Orsa - impone alla Commissione Europea una maggiore attenzione alle problematiche della sicurezza del trasporto ferroviario, della liberalizzazione e della tutela del lavoro».

# Sky Italia sceglie la società del Biscione

## Conflitto d'interessi: Murdoch e Publitalia verso le nozze satellitari

Marco Ventimiglia

**MILANO** Si chiamerà Sky Italia, dovrebbe ricevere a giorni l'ok dell'Antitrust Ue, ed altro non sarà che l'ennesima provincia dell'impero digitale costruito da Rupert Murdoch, il magnate australiano sempre più padrone incontrastato delle trasmissioni satellitari che si riversano nelle case di centinaia di milioni di persone. Senonché, vista dal nostro Paese, la nuova realtà che nascerà dall'unione dell'acquiritore Stream e dell'acquisita Tele+ presenta delle peculiarità purtroppo inquietanti. In un Paese in cui si parla, finora senza risultato, della soluzione del conflitto d'interessi, Sky Italia rischia di aggiungere ulteriori storture ad un sistema televisivo nazionale già ampiamente anomalo.

ma a vincere la partita, non fosse altro per gli eccellenti rapporti fra Rupert Murdoch e il premier Silvio Berlusconi che, per i pochi che non lo sapessero, di Mediaset è tuttora padrone e presidente sfidando, appunto, la nozione stessa di conflitto d'interesse.

Alle perplessità, tanto in Italia che a Bruxelles, legate alla nascita di un soggetto monopolista in un settore importante ed in crescita come quella della tv via satellite, se ne aggiunge ora un'altra dalle implicazioni più squisitamente politiche. Sky Italia dovrà affidarsi a qualche soggetto che provveda alla raccolta pubblicitaria. Ebbene, per aggiudicarsi questa importante fetta di mercato i soggetti in lizza sembrano attualmente essere soltanto due. Da un lato Cairo pubblicità (che è al momento concessionario di Tele+) e Publilink (Stream), dall'altro nientemeno che Publitalia, il potentissimo braccio di Mediaset. E sono in molti a scommettere che alla fine sarà proprio quest'ulti-

Il panorama che si prospetta è dunque ancor più fosco di quello attuale: ritenuto forse insufficiente il controllo diretto di Mediaset, e quello politico sulla Rai, anche la nuova piattaforma satellitare rischia di essere legata a doppio filo al capo del governo.

Un business, quello legato alla diffusione della televisione satellitare che è in continua crescita. Recenti rilevazioni quantificano fra i sei ed i sette milioni gli attuali spettatori di Stream e Telepiù. Una cifra destinata però a salire ulteriormente nel breve periodo, come può pronosticare anche un neofita in base al proliferare delle parabole di ricezione su tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda i tempi tecnici che dovrebbero portare alla nascita di Sky Italia, il via libera di Bruxelles potrebbe arrivare un paio di settimane prima della scadenza prefissata per il pronunciamento, il 14 aprile. A quel punto resterà un ulteriore passaggio «tecnico», l'approvazione dei rapporti presentati dai Paesi membri dell'Unione europea. Passaggio tecnico perché si tratterà comunque di un pronunciamento non vincolante. Dopo di che per Murdoch, e Publitalia, non ci saranno più ostacoli poiché non sarà necessario un ulteriore parere dell'Antitrust italiano.



Rupert Murdoch

Enel salirà al 100 per cento in vista della quotazione in Borsa del terzo gestore telefonico. Nel 2000 era stata Deutsche Telekom ad uscire dal capitale

# France Telecom si prepara a dare l'addio a Wind

## Treni bloccati dal primo sciopero europeo

**MILANO** Lo sciopero di ieri dei ferrovieri europei ha registrato anche in Italia un'altissima adesione (circa dell'80% secondo l'Orsa). I treni in circolazione, informa una nota dei macchinisti del sindacato autonomo, sono stati esclusivamente quelli garantiti e il personale impegnato nella garanzia dei servizi minimi si è dovuto presentare sul posto di lavoro pur avendo aderito allo sciopero.

In altri paesi europei, dove non operano leggi limitative del diritto di sciopero come in Francia, il blocco della circolazione è pressoché totale. «La massiccia adesione alla protesta - commenta in una nota l'Orsa - impone alla Commissione Europea una maggiore attenzione alle problematiche della sicurezza del trasporto ferroviario, della liberalizzazione e della tutela del lavoro».

**MILANO** France Telecom si prepara a dare l'addio a Wind. E a porre così fine alla lunga fase di incertezza sulla presenza francese nell'operatore integrato. Il colosso transalpino (fortemente indebitato) è rimasto l'unico socio di Enel in Wind dopo l'abbandono di Deutsche Telekom, avvenuta nel luglio 2000.

Con ogni probabilità la separazione, che sarà annunciata nei prossimi giorni in vista della presentazione dei nuovi piani industriali Enel, sarà consensuale ed è dettata dalle nuove linee strategiche del neo amministratore delegato di France Telecom, Thierry Breton, linee che privilegiano le partecipazioni di mag-

gioranza, allineate a obiettivi di redditività che Wind non ha ancora raggiunto.

In occasione della presentazione del bilancio 2002, avvenuto il 5 marzo, i vertici del gruppo francese avevano confermato l'esistenza di trattative con Enel per definire il proprio futuro, lasciando aperte tutte le opzioni, compresa la crescita in caso di convergenza di piani. Operata da debiti per 68 miliardi di euro anche per la legge francese, che la costringe a pagare le acquisizioni in contante, France Telecom ha tuttavia - e senza sorprese - rinunciato ad usare l'opzione «call» di cui dispone nei confronti di Enel

(esercitabile tra il 31 luglio 2003 e il 31 gennaio 2004) per riportare la propria quota al 43,4%. Il gruppo francese ha inoltre abbandonato anche la possibilità di ricorrere al «put» che avrebbe costretto l'Enel all'acquisto della quota.

Sul fronte italiano, la crescita di Enel al 100 per cento di Wind in vista di soluzioni per la sua quotazione o privatizzazione segue di pochi giorni l'invio della lettera con cui le autorità antitrust Ue miravano ad appurare eventuali aiuti di stato da parte del gruppo a favore della controllata, chiedendo alle autorità italiane di chiarire una serie di punti.

**ESTRATTO DI BANDO DI GARA** per i lavori di realizzazione di due sale cinematografiche e servizi accessori nel fabbricato Ovest dell'area ex Monti Martini

Ente appaltante: Comune di Melegnano (Provincia di Milano); Piazza Risorgimento n. 1, 20077 Melegnano.

Metodo di gara: Asta pubblica con offerte segrete, aggiudicata al maggiore ribasso (art.33 e 34 vigente regolamento comunale dei contratti), con esclusione automatica delle offerte anomale (art. 21, comma 1 bis, Legge n. 1099/1994).

Importo a base di gara: euro 1.581.324,14, IVA esclusa (oltre euro 32.271,92 per costi relativi alla sicurezza non soggetti a ribasso d'asta).

Categorie di lavori: categoria prevalente OGI, (euro 975.166,94) categorie scorribili e subappaltabili OS28 (euro 433.258,62), OS30 (euro 165.879,79).

Termini: per la presentazione delle offerte: ore 12.00 del giorno 28 aprile 2003

Finanziamento: Mezzi propri di bilancio e mutuo Cassa DD.PP.

Norme applicabili: (in ordine di prevalenza), legge n. 1099/1994 nel testo vigente; regolamento comunale dei contratti, capitolato generale delle OO.PP.; regolamento di qualificazione n. 34/2000; regolamento n. 554/1999 (limitatamente all'art. 75 e ai titoli da VII e XII).

Melegnano li, 3 Marzo 2003

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Arch. Marco MANSTRETTA

**COMUNE DI CANEGRATE** PROVINCIA DI MILANO

**ESTRATTO DEL BANDO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO SERVIZIO DI ASSISTENZA DOMICILIARE - 01.06.2003/31.05.2006**

L'Amministrazione Comunale intende procedere all'appalto per servizio di assistenza domiciliare - 01.06.2003/31.05.2006 - mediante esperimento di pubblico incanto con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le Ditte interessate a partecipare alla gara dovranno inoltrare la propria offerta entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 08.05.2003 e potranno ritirare il Bando di Gara e Capitolato Speciale d'appalto rivolgendosi all'Ufficio Servizi Sociali del Comune di Canegrate - Via Manzoni, 1 - tel. 0331/463811 - fax 0331/401535 o possono essere visionati sul sito [www.canegrate.org](http://www.canegrate.org) (nella sezione concorsi e appalti). Copia del bando integrale è stato inviato alla GUCE il 10.03.2003, pubblicato sulla GURI, e affisso all'Albo Pretorio.

Non saranno inviati bandi o capitolati via fax. Canegrate, 10.03.2003

IL CAPO AREA Dott.ssa Maria Guglielmi